

Lo scontro sociale



Gli esecutivi di Cgil-Cisl-Uil si riuniscono per definire i punti «irrinunciabili» per una modifica della manovra e il programma della mobilitazione. I leader confederali sono ancora alla ricerca di una posizione unitaria

E domani i sindacati decidono

Manovra e sciopero generale, si cerca l'intesa

«Domani le tre confederazioni devono decidere i «punti irrinunciabili» per cambiare la manovra economica, e come far proseguire l'imponente movimento di queste settimane. Ma tra Cgil-Cisl-Uil non c'è ancora intesa sul «pacchetto» da sottoporre a Giuliano Amato, e sulle forme di lotta. Del Turco. «Proclameremo lo sciopero generale, ma dobbiamo attrezzarci per un onesto compromesso».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Domani è la giornata delle decisioni. Il sindacato confederale deve infatti decidere come far proseguire la sua campagna per cambiare la manovra economica (anche proclamando lo sciopero generale) e indicare le proposte di modifica «irrinunciabili». L'appuntamento è per il pomeriggio quando si riuniranno insieme i tre organismi esecutivi di Cgil-Cisl-Uil. In mattinata però il gruppo di lavoro di segretari confederali che nei giorni scorsi hanno iniziato a discutere del pacchetto di richieste da presentare a Giuliano Amato si incontra in ufficio per cercare di superare i dissensi e le divergenze che esistono tra le tre confederazioni

Il calendario delle agitazioni

ROMA. Continuano anche la settimana prossima le proteste sindacali e parasindacali: scioperi a grappoli contro la manovra finanziaria ma anche per rivendicazioni di categoria. Questo il calendario delle proteste è così articolato. Domani. Sciopero addetti ai lavori (Uil-Cgil-Uil-Cisl-Uiltrasporti) a partire dalle 2 del mattino e per 24 ore. Per l'intera giornata si fermano i nives e in Lombardia su iniziativa di Cgil-Cisl-Uil i pubblici dipendenti. Un'altra astensione dal lavoro è stata proclamata dal sindacato autonomo Sma e coinvolgerà, a partire dalle 9 fino alle 13, i macchinisti delle Ferrovie. Giovedì 8. Dalle 21 e per 24 ore personale non viaggiante Fisafs-Cisl. Venerdì 9. Sciopero generale dipendenti statali Cisl e Csnal. Disagi sono previsti nei collegamenti marittimi con le isole per la protesta della Federmar-Cisl che ritarderà di 4 ore la partenza prevista dei traghetti (ad eccezione del Genova-Porto Torres del Civitavecchia Cagliari e del Genova-Palermo). Nel settore capi treno e addetti alle navi traghetti Fisafs-Cisl (dalle 10 alle 14). Sabato 10. Macchinisti Comi dalle 21 per 24 ore.

una previsione ma raccogliendo orientamenti e indirizzi non è probabile che le tre confederazioni opereranno per lo sciopero. Questa è anche l'opinione di Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil. Da Milano

non dare una risposta alla gente che è stata con noi nelle piazze in queste settimane. Del Turco però propone che il sindacato si attrezzi per un onesto compromesso che salvi l'economia del paese e preservi alcuni elementi fondamentali dello stato sociale: per lui pensare di rovesciare la manovra «porterebbe questo movimento in un vicolo cieco». «Frena» anche il numero due della Cisl Raffaele Morese che spiega che lo sciopero generale non deve avere l'obiettivo di far cadere il governo Amato ma di difendere il ruolo del sindacato. Dunque una data precisa di sciopero non è stata ancora stabilita. Inoltre tra i punti irrinunciabili ci sono anche l'occupazione politica industriale e metodi di lavoro del rapporto di lavoro del pubblico impiego. Tutti i punti irrinunciabili sono stati approvati dal segretario confederale Cgil Allero Grandi che precisa che il confronto unitario è legato all'andamento del confronto. Ma su quali «punti irrinunciabili»? Intanto, Morese è cauto: «possibilità» sulla patrimoniale sulle rendite finanziarie proposta da Corso di Italia ma bocciata il preloso forzoso. «Ormai è superato dal preloso comunitario richiesto dal governo - dice - e in questo momento il sindacato non deve essere tra chi semina panico e inertezza sui mercati. Richiediamo di fermare alibi e grandi speculatori. Asegure il segretario generale ag-

Giorgio Cremaschi, minoranza Cgil parla di scioperi e violenze



Giorgio Cremaschi

«Espropriato il diritto a manifestare»

ALBERTO LEISS

ROMA. Gli incidenti di Roma sono più gravi delle contestazioni e delle violenze che abbiamo visto in queste settimane. Bisogna capire che è stato un salto di qualità. Di fatto una parte molto consistente dei lavoratori è stata espropriata del diritto a manifestare e a esprimersi dall'iniziativa della contestazione violenta. Magari anche del diritto a quadrare e semmai contestare il sindacato ma nelle forme civili degli appalti e dei fischi. E Giorgio Cremaschi, numero due sindacale nazionale della Fiom e esponente della minoranza di Essere sindacato, a lanciare un preoccupato allarme: un invito alla riflessione e all'iniziativa sindacale. Afferma Cremaschi: «La S. Giovanni a Roma quando siamo di fronte degli autonomi e le cariche della polizia hanno praticamente svuotato la piazza. C'è stata finora una sottovalutazione del ruolo che può assumere la provocazione violenta? Dopo i fatti di Roma non si può escludere che certe frange estremistiche si pongano esplicitamente l'obiettivo di rendere impraticabile al sindacato la mobilitazione di massa nelle piazze. Cosa che può coinvolgere col proposito di altre forze di mettere fine a questo movimento straordinario. Come può reggere il sindacato? Il sindacato non può rinunciare a stare in piazza e a tenere i suoi comizi. Se ci avessimo sarebbe una drammatica sconfitta della democrazia. Guai a permettere che un grande movimento di lotta sociale venga ridotto ad un problema di ordine pubblico. Bisogna ripulire subito».

decidono sullo sciopero generale. Pensi che questa scelta possa ora diventare più difficile?

I meteoamici hanno già deciso per lo sciopero generale. Se Cgil-Cisl-Uil ora si trattasse di indetto sarebbe assai grave. Se almeno sarebbe la vittoria più grossa per le frange estremistiche e gli autonomi. Ma soprattutto esiste il problema di dare uno sbocco a questo movimento straordinario. Dobbiamo stare attenti e avere una parte soprattutto quella più sindacalizzata che può anche intendere lo sciopero generale come una forma di risarcimento di fronte alla nel rapporto col sindacato dopo lo sciocco del 31 luglio. Ma i lavoratori nelle assemblee e i tanti non sindacalizzati che hanno riempito le piazze di questi giorni, si aspettano risultati concreti. Lo sciopero generale è visto come lo strumento per strappare modificazioni profonde ai provvedimenti del governo. È un momento di attesa e di attesa una nuova «spinta» verso i sindacati. Ma credo sia l'ultima chance. Se ci sarà il 31 luglio, anche sullo stato sociale potrebbe determinarsi una trattativa prefallita.

Di fronte a piazzate così effervescenti non c'è stata rigidità, paura, scarsa fantasia nell'organizzare i comizi col solito rituale dell'oratore ufficiale? Pensando di Ho visto la gente correre in un'area al centro di piazza e a lungo, anche dopo che i comizi ufficiali erano conclusi. E la voglia di partecipazione di esponenti. Ci si bisogna parlare ad altre forme. Ma prima di tutto, levo la mano dalla violenza. Se volano le pietre ogni comunicazione è inevitabilmente scordata.

Roma ci sono stati errori o eccessi da parte delle forze dell'ordine? Mi rendo conto che la polizia ha dovuto fronteggiare una situazione assai difficile. Ma i fatti soprattutto in piazza S. Giovanni, ha reso ancora più difficile la possibilità che si svolgessero pacificamente le manifestazioni riprendendo il segretario.

Domani le confederazioni

A Sesto mille delegati per l'assemblea di «Essere sindacato»

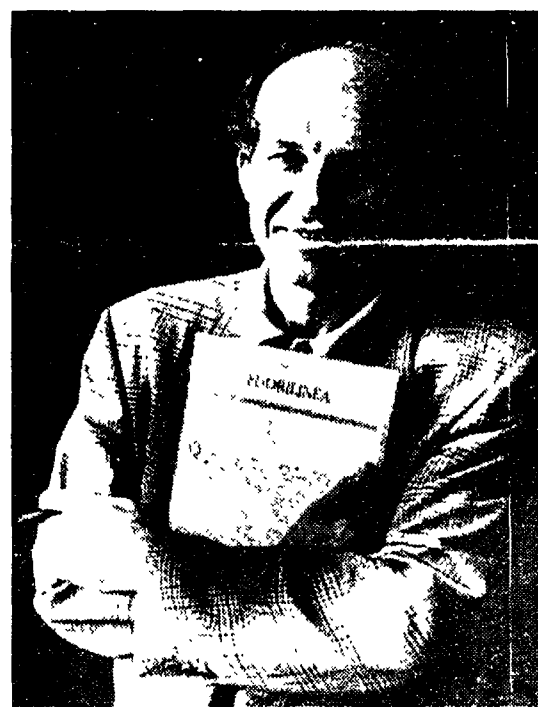
«Sciopero generale urgente contro la vendetta sul salario»

L'assemblea nazionale di «Essere sindacato» rilancia lo sciopero generale subito, possibilmente unitario e, se non è possibile, proclamato anche dalla sola Cgil. Oppure indetto unitariamente dai consigli. Bertinotti. «La mobilitazione generale è una urgente necessità politica per battere il segno di vendetta sul salario della manovra Amato». Ambiguità sul concetto di «opposizione interna» alla Cgil.

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. Il primo scorcio di battimenti Fausto Bertinotti se lo piglia quando assegnando ai poche battute efficaci il nuovo ruolo di «Essere sindacato» rispetto alla «ribellione di massa contro Amato» esorta la vasta platea a «buttarsi nella mischia per far vincere il movimento» contro la manovra Amato. «Devo cambiare il suo segno di classe di vendetta contro il salario» e contro il «sindacato» che firma accordi illegittimi perché senza mandato. Un migliaio di militanti entusiasti per l'assemblea nazionale di Sesto San Giovanni e caricati da quella che è come dice esultando al microfono il delegato Calzara docente di un'università di Palermo - tutti qui dentro rivendicano a ragione come una vittoria politica della minoranza la protesta montante di un milione di persone che ha riempito le piazze contro «l'Amato di nome ma odioso di fatto» ma anche contro il sindacato «cosciocciato». Grinta combattiva «Fuonlinea» il nuovo periodico di «Essere sindacato» diretto da Rita Anna Armiati va a ruba in pochi minuti raccogliendo quasi 4 milioni (che non ha steramato) per autofinanziare l'assemblea. La Cgil che non ha sponsorizzato eppure i ripetono siamo qui per per restituire il sindacato ai lavoratori. E per rilanciare la parola d'ordine dello sciopero generale subito: meglio se unitario ma se non è possibile anche proclamato dalla sola Cgil. Ribattito lo stesso testo con ostinazione il segretario Cgil di Milano

di genuina condanna sono rari (e non sempre il giudizio negativo è sottinteso). Bertinotti evita drastiche sentenze e preferisce proiettare nel futuro l'attenzione generale e con una proposta allentando di ardita di autodisciplina di massa. La polizia deve restare lontana dalle manifestazioni, alle quali tutti debbono andare a mani nude. Basta a qualsiasi forma di violenza, ripristiniamo la lotta di stare insieme. Anziché più cariche di zone d'ombra. Le analisi sulla «opposizione» dentro la Cgil. Il conflitto interno alla componente è profondo: tanto che nei esponenti autorevoli come Gianni Podo, Giorgio Cremaschi ed altri hanno scelto di non partecipare ai lavori. Il altro grosso nodo irrisolto è il rapporto con la fondazione comunista e l'area dei Cobas. Per alcuni (esempio Aquilino) l'opposizione si significa rifiuto tout court di questa Cgil spirito fino all'abbandonamento delle segreterie e accettazione dell'idea della scissione («Discutiamola almeno»). Per altri (esempio Leonetti) è la lotta insieme per la democrazia di mandato che privilegia il rapporto coi lavoratori già cavalli di battaglia di Antonio Pizzinato e degli emendatori



Fausto Bertinotti, leader della minoranza Cgil «Essere sindacato»

dalla Lombardia rilanciano la proposta del sindacato contestuale unitario con regole stabilite dal Parlamento. Altri ancora (esempio Angelotti di Piacenza) insistono: lotta per far pesare dentro la Cgil l'opposizione sociale che cresce e che «non dobbiamo dirigere». Sul tema lo stesso Bertinotti

sembra incoerente: dapprima sostiene deciso che la parola «scissione» deve essere bandita e che occorre restare nella Cgil per cambiarla, ma poi contraddice nella premessa non escludere l'ipotesi di un abbandono di il segretario. «Di scitteremo» decise il tempo insieme.

Secondo il governo ogni dipendente pubblico diserta il proprio posto di lavoro per ventitré giorni all'anno. Le retribuzioni dal 1980 al 1991 aumentate del 54%. Germania +4,8, Francia +8,2 e Inghilterra -52%

Publici: assenteismo e lauti stipendi?

Secondo il Dipartimento della funzione pubblica i lavoratori del pubblico impiego sono dei privilegiati. 23 giorni di assenteismo all'anno per ogni dipendente, il 54% di incrementi salariali dal 1980 al 1991. Per Paolo Nerozzi, segretario generale aggiunto della Fp-Cgil, se si esaminano le situazioni concrete e si distingue tra le categorie, il quadro che emerge è sicuramente diverso.

PIERO DI SIENA

ROMA. Non si sono ancora spinti gli effetti dello sciopero generale del pubblico impiego della imponente manifestazione romana e delle violenze che verso i pubblici dipendenti continua la campagna mobilitante del governo. Già il giorno precedente lo sciopero il sottosegretario Maurizio Sacconi aveva rinfacciato ai lavoratori il giro su cessivo valore invece di un patto di contenimento di un articolo

interna non ha dato buoni risultati: solo 6 mila lavoratori su 17 mila hanno potuto cambiare amministrazione mentre le riforme di organismi e procedure sono rimaste tutte nel cassetto. Dal '80 al '91 gli stipendi dei 699.152 dipendenti pubblici in servizio al dicembre del '90 sono cresciuti di 11,7 per cento (18,2 per cento per i tedeschi, 18,2 per cento per i francesi e l'edizione di 15,2 per cento per i colleghi inglesi). A questo però non ha corrisposto un miglioramento del servizio. Migliaia di variativi sistemi in informatica (2.800 miliardi nel '91) la produttività dei investimenti sostiene la Relazione - è inteso: all'atteso e miglioramento con il passivo dei servizi non è proporzionale agli investimenti. Paolo Nerozzi segretario generale aggiunto dell'Fp-Cgil afferma che giungendo per dare un giudizio non approssimati

bisognerebbe conoscere i dati disaggregati. «Per esempio, per quel che riguarda l'assenteismo» dice Nerozzi - ha poco senso mettere insieme i ministeri romani e in qualsiasi comune. Sarebbe cieca non vedere le sacche di parassitismo che si annidano nella pubblica amministrazione ma è troppo comodo generalizzare. Anche per quanto riguarda l'aumento delle retribuzioni bisogna fare le necessarie distinzioni. Se è indubbio che media e docenti universitari hanno conosciuto una lievitazione notevole degli stipendi, ciò non è vero per tante altre categorie. Nella sanità se si escludono i medici e i saloni di gli ultimi cinque anni non hanno tenuto dietro al costo della vita. Negli enti locali le cose non stanno diversamente. Naturalmente il segretario generale aggiunto della Fp-Cgil non è in condizione di contestare quel

CONTRO IL GOVERNO AMATO. CONTRO LA STANGATA. PER UNA SVOLTA MORALE E POLITICA.

Non bastano le piccole modifiche introdotte nella finanziaria. La manovra economica del governo resta profondamente ingiusta, non sana la crisi economica e finanziaria del Paese.

Il Pds propone scelte economiche profondamente diverse, fondate su: equità, solidarietà, responsabilità.

A pagare sono sempre i soliti. Vogliono ridurre il valore dei salari e delle pensioni, privatizzare l'assistenza sanitaria e far pagare le medicine, smantellare lo stato sociale.

La difesa dei salari e delle pensioni, la lotta all'evasione e la riforma fiscale, il contenimento della spesa pubblica e il controllo sui prezzi e le tariffe, gli investimenti per lo sviluppo dell'industria, dell'occupazione e per la qualità del lavoro, ne sono i punti essenziali.

Il Pds difende i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. Il Pds sostiene nel Paese il grande movimento di lotta dei lavoratori e dei cittadini, appoggia l'indizione dello sciopero generale, conduce in Parlamento una dura e limpida opposizione.

Una nuova legge elettorale, una riforma regionalista e federalista dello Stato, un profondo rinnovamento della classe dirigente e del modo di governare, sono le condizioni per affrontare la crisi, ricostituire la fiducia dei cittadini.

